

CAPO XL.

Pacificazione dell'Hispaniola.

Il giorno del Santo Natale del 1499 la casa di Colombo fu invasa da una turba di rivoltosi, Spagnuoli ed Indiani, ed egli, abbandonando precipitosamente ogni sua cosa, potè a mala pena salvarsi sopra una nave. Preso da mortale tristezza, decise di abbandonare per sempre quell'isola: la sua mente in quell'istante si era indebolita. Era in una specie di delirio; egli, che aveva sfidato imperterrito tanti pericoli, ebbe paura che ad ogni istante sovraggiungessero nemici a togliergli la vita. — Ed a che arrestarsi più? pensava egli: l'ingrata Corte non sostiene la mia autorità, il ministro mi tradisce, la mia vita e quella de' miei fratelli è minacciata ogni giorno da scherani avvezzi ad ogni misfatto; i selvaggi rifiutano di farsi Cristiani, stomacati dagli scandali degli Spagnuoli; Roldano ha diritto di scacciare dall'isola quindici persone, e tra queste potrebbero essere compresi i miei fratelli: io, io stesso mi troverei solo in balla dei più iniqui fra gli uomini. A che può ancor giovare la mia permanenza più a lungo in questi luoghi, senza alcuna speranza di compiere ciò che mi era prefisso pel bene della Spagna e dei selvaggi, e per la liberazione di Terra Santa? — Straziato da questi scoraggianti pensieri, invocò il Signore. Allora una voce misteriosa e chiarissima risuonò al suo orecchio, senza che egli potesse conoscere d'onde venisse: « Rialzati, gli disse, uomo di poca fede, che temi tu? Non sono io forse con te? Fa cuore, non ti abbandonare alla tri-

« stezza ed allo spavento: io provvederò a tutto. « I sette anni del termine dell'oro non sono per anco passati, ed a ciò come al resto saprò io rimediare. (1) »

In queste ultime parole si allude al voto fatto da lui di liberare la Terra Santa dai Turchi. Ed infatti nello stesso giorno le cose volsero in meglio. Prima che la notte cadesse, gli giunse notizia della scoperta d'immense miniere d'oro, che occupavano ottanta leghe di suolo e della pacificazione delle tribù del Ciguay. Pietro Riquelme, ricevuta una sua lettera colla quale si approvava l'opposizione mossagli da Pietro di Arana, cessò di continuare quelle costruzioni che avevano apparenza di fortezza. Lo stesso Roldano, benchè l'Oieda sperasse che abbraccierebbe le sue parti, aveva promesso a Colombo di sostenere con tutte le forze la sua autorità: il Signore avea mutato il cuore di quest'uomo che, o si avvedesse che il suo unico e vero amico potea essere l'Ammiraglio, o che gli pesasse omai quella vita d'assassino, o, come tutti i rivoluzionarii pervenuti a possedere ciò che desiderano, divenuto conservatore e amico dell'ordine, il fatto sta che protestò di voler cancellare la passata condotta colla fedeltà ai suoi doveri. E diffatti recossi tosto dove l'Oieda era ancorato. Una notte, avendo saputo che questi era sceso a terra con molti de'suoi per provvedersi di vettovaglie, mise ventisei uomini in imboscata per tagliargli la ritirata. L'Oieda, avvisato del pericolo, gli si fece incontro, e venuto a parlamento, tentò trarlo dalla sua; non riuscendovi, promise al Roldano di presentarsi a Colombo in S. Domingo, ma, partitosi di là, andò ad ancorarsi alla spiaggia di Xaragua. Il Roldano, vedendosi ingannato, gli corse dietro, e qui successe una lotta d'inganni e d'astuzie fra i due abili campioni. Roldano da terra, l'Oieda dai navigli, cercavano di venire ad una

(1) Ferdinando Colombo; *Vita dell'Ammiraglio*, capo LXXXIV.

trattativa amichevole; l'uno però non si fidava dell'altro. Dopo qualche rappresaglia, vedendo il primo che il suo avversario non voleva scendere a terra, s'offerse egli stesso di andare alle navi. L'Oieda spedì una barca con alcuni soldati per riceverlo, ma Roldano tostochè fu sul naviglio, co' suoi assalti d'improvviso i partigiani dell'Oieda, ne ferì ed ammazzò alcuni, gli altri fece prigionieri, s'impadronì della barca e la condusse a terra. L'Oieda, al quale era indispensabile quella grossa barca, costretto a venire a patti, scese in un piccolo canotto che ancora gli rimaneva. Scortato da alcuni marinai, si presentò a Roldano che era sulla barca, con umili parole si scusò del suo eccesso, e con mille promesse e giuramenti ottenne che il Roldano gli restituisse il suo naviglio e la sua gente. Costui allora gli tenne così calzante discorso sul tradimento che aveva commesso e sulle funeste conseguenze che ne sarebbero potute derivare alla colonia, che l'Oieda si allontanò tosto da quel lido. Fu visto ancora in una remota parte dell'isola, dalla quale partito, mai più si ebbe di lui notizia.

Allontanato questo formidabile nemico, restavano ancora da domarsi gli antichi seguaci di Roldano, i quali sebbene fossero venuti a patti, pure continuavano a menar vita scandalosa. Lo stesso Roldano si offrì all'Ammiraglio per costringerli all'ubbidienza. Un certo Fernando di Guevarra, sfacciato libertino, aveva ricevuto ordine da Colombo di presentarsi a lui e quindi sgombrare dall'isola. Essendosi rifiutato, Roldano lo fece cogliere all'improvviso e mettere in ceppi insieme con sette suoi compagni. Allora Adriano di Moxica, cugino del prigioniero, furibondo per quest'arresto, radunò una grossa schiera di compagni, risoluto di uccidere l'Ammiraglio ed il Roldano. Senonchè costui, fatto consapevole dei loro disegni, li sorprese una notte, mentre erano convenuti in conciliabolo, e condottili incatenati a S. Domingo, condannò il Moxica alla morte, e gli

altri al bando o al carcere, secondo il grado della loro colpa. Credeva il nobile Spagnuolo che Roldano non avrebbe osato mettere ad esecuzione la sentenza, e quindi parlava al suo giudice alteramente e con disprezzo; ma quando venne tradotto in mezzo a' soldati schierati sulle mura della cittadella, fu preso da spavento. Vedendo che, non ostante la sua nobiltà ed il numero dei suoi amici, la cosa si faceva seria, colla speranza di guadagnar tempo e che frattanto i suoi complici non ancora imprigionati riuscissero a salvarlo, respinse il confessore. È d'uopo sapere come in quei tempi di maggior fede, se un condannato non avesse voluto saperne di sacramenti, si ritardava di qualche giorno l'esecuzione della sentenza capitale, per dargli tempo di piegarsi a miglior consiglio e di aggiustare le sue partite con Dio. Il prete adunque esortava il Moxica a confessarsi ed ei si rifiutava col fine di ritardare comunque il terribile momento. Ma il Roldano, indignato dalla viltà d'animo di quel rodomonte, troncò gli indugi, comandò di attaccare la corda del laccio ad uno dei merli e di lanciare il condannato giù dal bastione.

Uscito quindi il Roldano dalla città, diede la caccia a tutti gli altri congiurati che non erano ancora stati colti, e menando seco un prete per confessarli dove potesse prenderli sul luogo stesso della cattura faceva eseguire la sentenza di morte.

Colombo, che in questo mentre era andato a dirigere i lavori del forte della Concezione, ritornato a S. Domingo ebbe dal Roldano rapporto dell'accaduto, ed insieme gli fu presentata la lista dei quindici, i quali secondo i patti dovevano essere banditi dall'isola. Colombo lesse con ansietà quei nomi, ed erano tutti di persone turbolenti e le più nemiche di lui. Imbarcatele all'istante, furono mandate in Ispagna insieme col Guevarra. Così aveva il Signore esaudite le preghiere del suo servo, e per mezzo del traditore Roldano, dal quale gli

erano venuti tanti mali, gli venne pure la pace e la tranquillità.

Gli isolani respiravano e volentieri pagavano il tributo, mentre molti di essi chiedevano il santo battesimo. Il pudore cristiano insensibilmente imponeva le sue leggi. I Cacichi e i loro consiglieri non osavano più presentarsi all' Ammiraglio e agli altri ufficiali, se non erano vestiti; e qua e là si andavano formando villaggi popolati d' indiani, perchè questi potessero essere meglio ammaestrati nella fede cattolica. Gli Spagnuoli potevano senza armi attraversare tranquillamente tutta l' isola. I coloni intraprendevano grandi lavori di coltura, estendevano le piantagioni, e le greggie e gli armenti si andavano moltiplicando. Le miniere rendevano benissimo. Roldano inflessibile perseguitava chiunque osasse trasgredire le leggi, e a questi miserabili, quando riusciva sottrarsi al supplizio o alla prigione, non restava altro scampo, che gettarsi di nascosto nelle navi e fuggire in Ispagna.

Colombo, ringraziando il Signore di tanta pace, ordinò i tributi in modo, che potevano rendere sessanta milioni di lire all'anno, e mentre erano pagati volentieri dai selvaggi, contentavano l'animo avaro del Re. Così Colombo divenne a poco a poco l'idolo di tutti gli abitanti d' Hispaniola per la sua bontà e giustizia. Portava grande affetto ai poveri, ai piccoli e ai deboli, ai quali colle proprie sue mani porgeva soccorsi. Si recava a consolare i prigionieri e l'ultima sua lettera fu un atto di carità, la grazia implorata a due condannati. Sorvegliava le cure che i medici e gli infermieri degli ospedali prestavano agli ammalati e spesso li visitava per assicurarsi che nulla loro mancasse. Nello stesso tempo faceva costruire a S. Domingo una chiesa e un bel convento in pietra per i Francescani, dando segno della propria riconoscenza al Padre Perez de Marchena, al quale dopo Dio era debitore dell'esito della sua impresa. Un giorno che, stanco dalle continue fatiche, si

era addormentato sulle rive del mare, un Cacico gli si avvicinò. Toltogli di testa il berrettino di velluto cremisi e cavatasi dal suo capo la corona d'oro, la mise sopra quella dell' Ammiraglio, indicando tacitamente che non conosceva veruno più degno di lui di un diadema reale. Colombo, svegliatosi, restò confuso di quel segno d'onore, e la sua umiltà gli fece dichiarare dinanzi a tutti i circostanti non esserne degno, giacchè a Dio solo era dovuta la gloria di quella difficilissima impresa e del bene che egli faceva. Nobile uomo! Se la corona di quel Nuovo Mondo invece di cingere il capo di Re Ferdinando, avesse cinta la sua fronte, quale era di felicità sarebbe spuntata per quelle barbare contrade! Ma Colombo ambiva un'altra corona. Sperava fosse per lui venuto il tempo di pensare solamente al riscatto di Terra Santa, alla riedificazione di Gerusalemme, ed alla conversione delle terre scoperte. Pochi anni ancora, ed egli sperava che queste grandi imprese sarebbero state il premio dei suoi indicibili patimenti.

CAPO XLI.

Nuove calunnie contro l' Ammiraglio. — Il Bobadilla, mandato all' Hispaniola come Commissario, lo fa mettere in catene.

SEMBRAVA che l' Ammiraglio fosse giunto finalmente al termine delle dure prove che l'aveano tanto angustiato; ma pur troppo avendo esso intrapresa una missione d' Apostolo, doveva, come essi, soffrire odii e persecuzioni ognora più acerbe ed accanite.